WWW.ARTI.PUGLIA.IT

INSTANT REPORT

2/2026

MOBILITÀ DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI E SERVIZI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO: DINAMICHE E CRITICITÀ

Focus

Permanenza universitaria, mobilità in uscita e qualità dei servizi: la posizione della Puglia nel sistema accademico nazionale

2026 © ARTI

ISSN 2974-5659 Instant report [online]

ARTI
Agenzia Regionale per la Tecnologia, il Trasferimento tecnologico e l'Innovazione

PUGLIA

Mobilità degli studenti universitari e servizi per il diritto allo studio: dinamiche e criticità

Introduzione

A partire dalla metà degli anni Novanta, la mobilità interna in Italia ha ripreso a crescere, con caratteristiche diverse rispetto ai flussi che si erano registrati nei decenni precedenti. Se la direttrice prevalente è rimasta costante - dal Sud verso il Centro-Nord – sono cambiate le caratteristiche socio-demografiche dei protagonisti di questi spostamenti: più giovani e con livelli di istruzione medio-alti[1].

In questo quadro, la mobilità legata alle scelte di studio rappresenta uno dei fattori più rilevanti. Le decisioni degli studenti sulla sede universitaria, infatti, tendono spesso ad anticipare e orientare anche le successive scelte occupazionali, favorendo percorsi professionali che si sviluppano al di fuori della regione di origine. I flussi di studenti universitari influenzano la distribuzione spaziale di capitale umano agendo anche sulle traiettorie di sviluppo regionale. Tramite canali molteplici, la mobilità studentesca impatta sulla competitività e l'attrattività di città, province, regioni e per questo diventa un tema di rilevante interesse pubblico.

Non sorprende, quindi, che una parte rilevante della letteratura si sia concentrata sulla mobilità degli studenti nei percorsi verso la laurea e, successivamente, su quella dei laureati verso le prime opportunità lavorative, contribuendo al dibattito sul brain drain interno e

1 Istat (2021). *I sistemi territoriali degli studenti universitari*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2021/10/I-sistemi-territoriali-degli-studenti-universitari_Ebook.pdf

sulle sue ricadute economiche, sociali e culturali.

La maggior parte di queste analisi è stata condotta a livello regionale, mettendo in evidenza dinamiche territoriali molto differenziate e persistenti, che riflettono tanto l'attrattività dei sistemi universitari quanto la capacità dei territori di trattenere o richiamare giovani qualificati. In letteratura, viene fatta una distinzione tra mobilità *per necessità*, strettamente correlata al costo dell'istruzione e alla prosperità economica dell'area di destinazione e mobilità *per scelta*, legata alla qualità percepita dell'istruzione e alle condizioni di vita complessive nell'area di destinazione[2].

In questo rapporto, verranno approfonditi solo alcuni possibili fattori che possono influire sulla scelta di dove svolgere il percorso universitario, con particolare riferimento ai servizi per il diritto allo studio messi a disposizione degli studenti da parte dei diversi Atenei e che sono di competenza delle Regioni.

La mobilità dei giovani laureati in Italia

La mobilità dei giovani si inserisce in un contesto universitario nazionale sempre più competitivo, in cui le regioni che investono in qualità formativa, infrastrutture, residenze e servizi di supporto riescono ad attrarre un numero crescente di studenti, anche provenienti da territori lontani. Le scelte di mobilità universitaria, tuttavia, non si esauriscono nella fase degli studi: spesso rappresentano il primo passo di percorsi che proseguono anche dopo il conseguimento del titolo, orientando le successive decisioni professionali e residenziali.

In questo senso, la mobilità degli studenti tende a trasformarsi in mobilità dei giovani laureati, contribuendo a ridisegnare la geografia del capitale umano qualificato. La Puglia rientra tra le regioni del Mezzogiorno maggiormente interessate da questi flussi in uscita: nel 2023 ha registrato una perdita di 33 giovani laureati ogni 1.000 residenti tra i 25 e i 39 anni con titolo terziario, confermando una dinamica che incide sulla disponibilità futura di competenze avanzate (Figura 1).

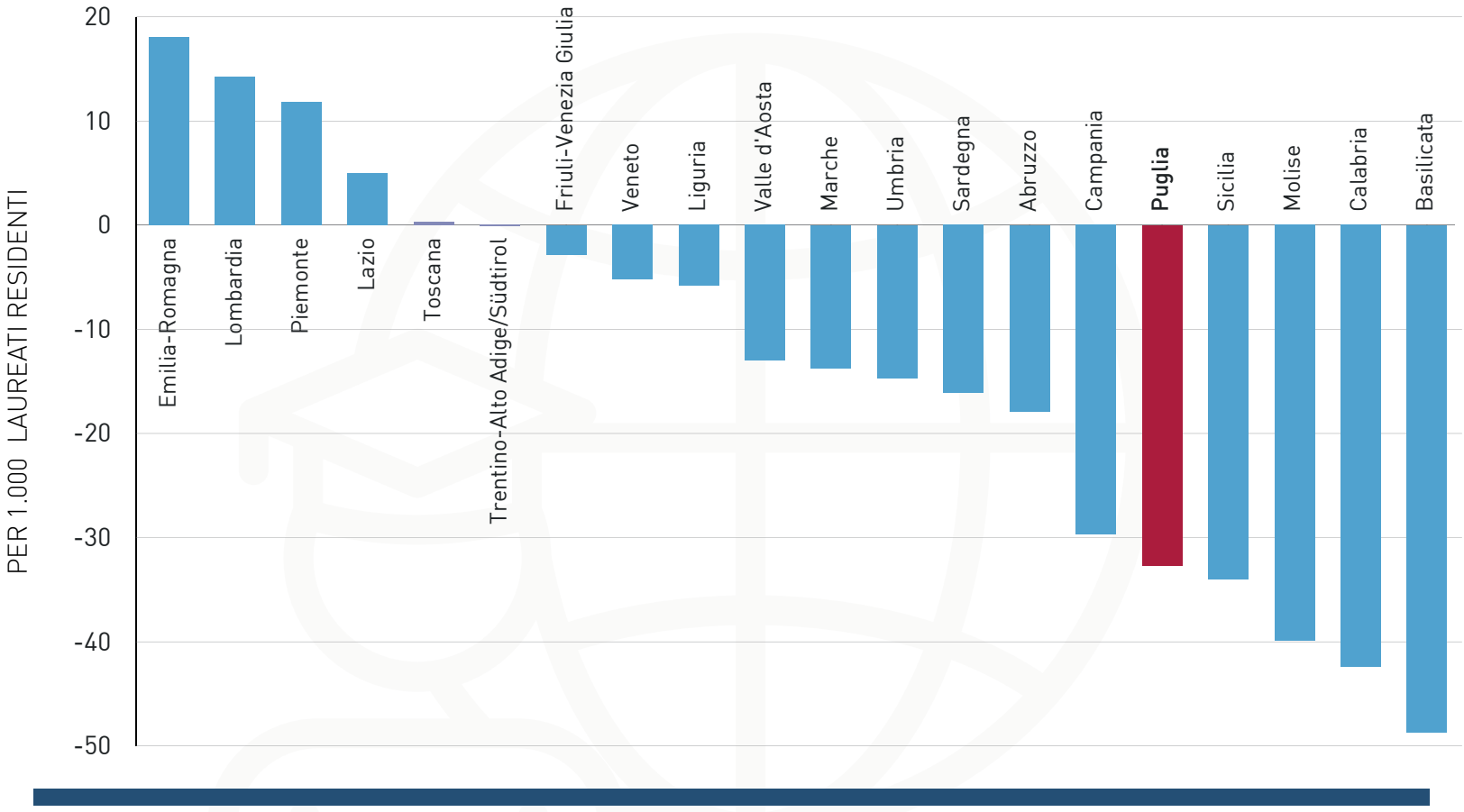

Figura 1: Mobilità dei laureati italiani 25-39 anni. Anno 2023.*

Fonte: Istat, Innovazione, ricerca e creatività

** Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato)*

2 Per approfondimenti: Nicolò Avogadro, Alice Civera, Antonio Di Donato, Michele Meoli, Stefano Paleari (2026) By choice or by necessity? Spatial disparities of student mobility in the Italian higher education system, Regional Studies, 60:1, 2657851, DOI: 10.1080/00343404.2026.265785

Una delle spinte iniziali alla mobilità giovanile è legata proprio alla scelta del luogo in cui proseguire gli studi universitari. A partire dai dati aperti del Ministero dell'Università e della Ricerca pubblicati sul Portale dei dati dell'istruzione superiore[3] e, in particolare, dalla matrice degli iscritti per regione di residenza e sede universitaria, sono stati calcolati due indicatori chiave: il **tasso di permanenza regionale** e l'**indice di attrazione regionale**. Il tasso di permanenza misura la quota di studenti che scelgono di iscriversi a un ateneo situato nella stessa regione di residenza, calcolata come rapporto tra gli iscritti in sede e il totale degli iscritti residenti. L'indice di attrazione quantifica invece la capacità delle università regionali di richiamare studenti da fuori regione, espresso come percentuale degli iscritti non residenti sul totale degli iscritti presenti nella regione (Figura 2).

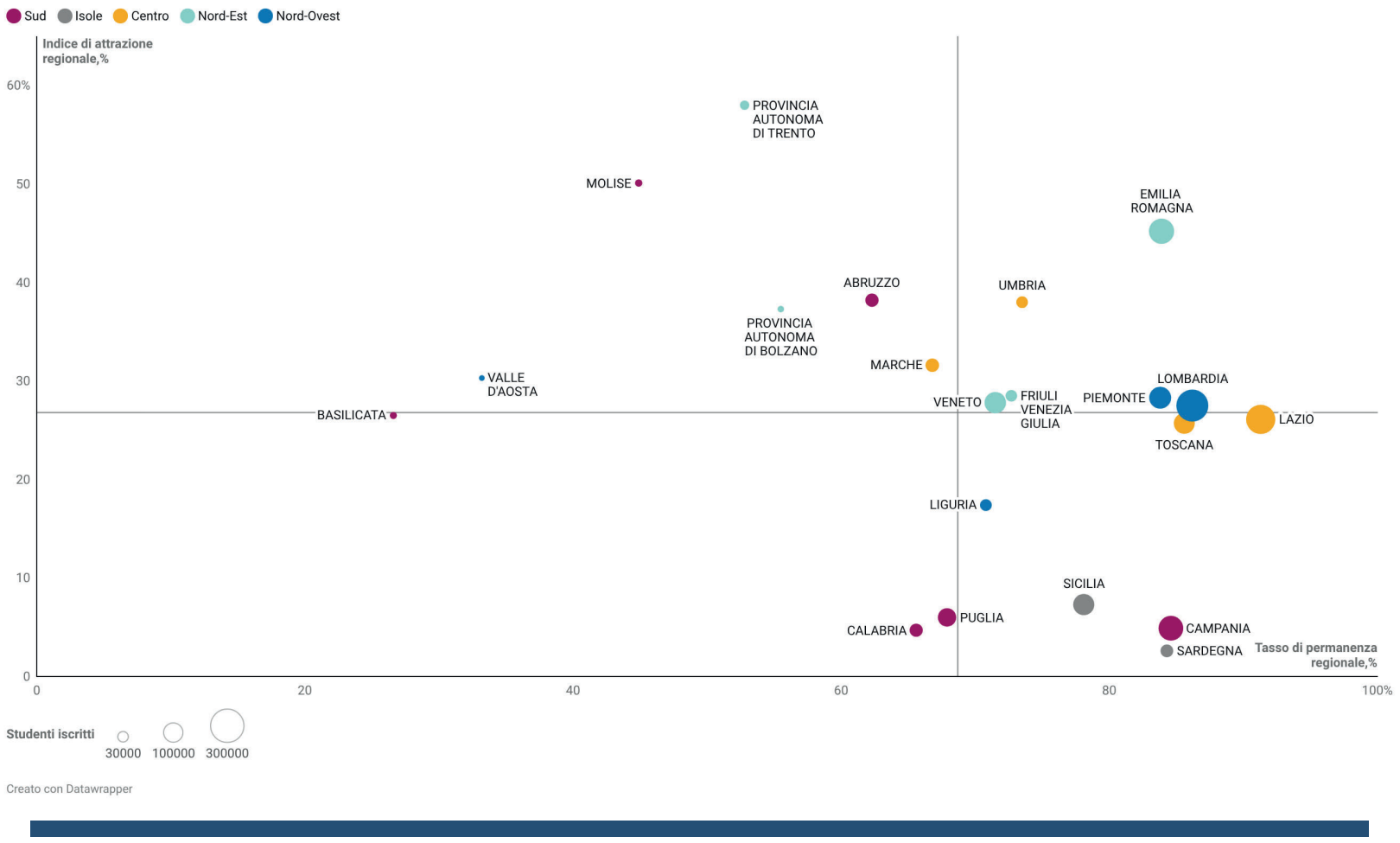

Figura 2: Tasso di permanenza e indice di attrazione delle regioni italiane per studenti iscritti. Anno Accademico 2024-2025.

Fonte: Elaborazioni ARTI – Area REIS su dati MUR. Creato con Datawrapper

L'analisi evidenzia una forte eterogeneità territoriale. Le regioni con sistemi universitari più consolidati[4] – come Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Lazio e Toscana – presentano contemporaneamente alti livelli di permanenza e una significativa attrazione interregionale. Al contrario, regioni come Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia e Calabria trattengono la maggior parte dei propri studenti residenti, ma attraggono quote molto ridotte di studenti da altre regioni. Alcuni territori mostrano profili particolari: Molise e Provincia autonoma di Trento combinano una bassa permanenza con una forte attrattività, mentre Basilicata e Valle d'Aosta risultano deboli su entrambi gli indicatori.

La lettura congiunta dei due indici mette in luce **differenze nei sistemi universitari regionali e contribuisce a delineare le dinamiche di mobilità che caratterizzano il panorama accademico italiano**.

Comprendere le cause di queste dinamiche non rappresenta soltanto un esercizio statistico: è essenziale per valutare l'impatto economico, sociale e culturale della cosiddetta "fuga dei cervelli". Il deflusso di studenti comporta una riduzione della popolazione universitaria locale, con effetti sulla sostenibilità degli atenei, sulla vitalità culturale dei territori e sulla capacità di trattenere competenze qualificate.

Allo stesso tempo, la mobilità studentesca riflette differenze percepite nella qualità dell'offerta formativa, nella dotazione di servizi e nel funzionamento complessivo dei

3 Le banche dati complete delle rilevazioni sul Diritto allo Studio sono disponibili in Opendata all'indirizzo web http://ustat.miur.it/ sezione "OPENDATA" https://ustat.mur.gov.it/opendata/

4 ANVUR (2026). *Capitolo 1. Le Università* in Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2026. https://www.anvur.it/sites/default/files/2026-03/Capitolo1-Le%20universit%C3%A0-Rapporto-sul-sistema-della-formazione-superiore-e-della-ricerca-2026-web_0.pdf

sistemi universitari. L'analisi dei servizi per il diritto allo studio – tra cui mense e posti alloggio – consente di osservare il fenomeno da una prospettiva più strutturale, andando oltre le motivazioni individuali e mettendo in luce i fattori che rendono alcuni territori più attrattivi di altri. Nella sezione che segue, viene proposta un'analisi di questi aspetti tra quelli che contribuiscono a spiegare – pur senza esaurirne la complessità – le scelte di mobilità degli studenti in Italia.

Analisi dei servizi per il diritto allo studio a livello regionale

Le scelte riguardo alla mobilità studentesca derivano da una molteplicità di fattori, spesso interconnessi tra loro, più che da decisioni isolate. In questa analisi l'attenzione è focalizzata sulla disponibilità dei servizi per il diritto allo studio universitario (DSU) a livello regionale, ambito in cui le Regioni possono esercitare proprie leve di policy[5]. Altri elementi che influenzano la mobilità – economici, sociali o familiari – si collocano in dinamiche più ampie, non direttamente riconducibili all'azione regionale e non trattati in questa sede.

A partire dai dati aperti del MUR, sono stati esaminati i principali aspetti che caratterizzano l'offerta di servizi universitari: dotazione di mense e alloggi e loro accessibilità per gli studenti delle diverse regioni italiane. Tra i meccanismi che favoriscono l'ampliamento dell'accesso all'istruzione terziaria, i servizi per il diritto allo studio riducono il peso finanziario sulle famiglie e facilitano la partecipazione degli studenti in condizioni di svantaggio socio-economico.

La popolazione studentesca su base regionale in Italia è molto variabile: si passa da poco più di 1.200 studenti della Valle d'Aosta agli oltre 410 mila della Lombardia (Tabella 1).

REGIONE	ISCRITTI ATENEI	ISCRITTI ISTITUTI AFAM	ISCRITTI TOTALE
Abruzzo	45.970	1.924	47.894
Basilicata	5.299	718	6.017
Calabria	42.773	3.007	45.780
Campania	283.078	8.676	291.754
Emilia-Romagna	178.742	5.998	184.740
Friuli-Venezia Giulia	34.881	1.456	36.337
Lazio	386.976	12.356	399.332
Liguria	34.664	1.311	35.975
Lombardia	393.705	22.016	415.721
Marche	47.251	2.847	50.098
Molise	7.148	275	7.423
Piemonte	138.688	5.898	144.586
Puglia	90.631	5.056	95.687
Sardegna	37.292	1.456	38.748
Sicilia	123.693	7.030	130.723
Toscana	128.113	7.354	135.467
Trentino-Alto Adige	21.617	784	22.401
Umbria	31.461	1.303	32.764
Valle d'Aosta	1.102	104	1.206
Veneto	133.219	5.738	138.957
TOTALE	**2.166.303**	**95.307**	**2.261.610**

Tabella 1: Studenti iscritti agli Atenei e agli Istituti AFAM per Regione. Anno Accademico 2024-2025.*

Fonte: Elaborazioni ARTI – Area REIS su dati MUR

** Studenti dei corsi di laurea e dei corsi post-laurea iscritti in atenei statali e non statali.*

5 Solitamente, ogni regione gestisce il proprio ente per il DSU, applicando le norme nazionali relative agli importi minimi delle sovvenzioni, alle soglie di reddito e ai criteri di ammissibilità, ma adeguando le norme specifiche e integrando i finanziamenti con risorse regionali.

Per consentire il confronto tra regioni con popolazioni studentesche molto diverse, sono stati costruiti indicatori normalizzati rapportando le variabili al numero totale di iscritti per ciascuna regione. Ciò permette di valutare la qualità e l'adeguatezza dei servizi regionali non solo in termini assoluti, ma anche in relazione alla dimensione effettiva della popolazione studentesca. Per la costruzione degli indicatori normalizzati è stata utilizzata la somma tra gli iscritti agli Atenei e agli istituti AFAM[6] per ciascuna Regione (Figura 3).

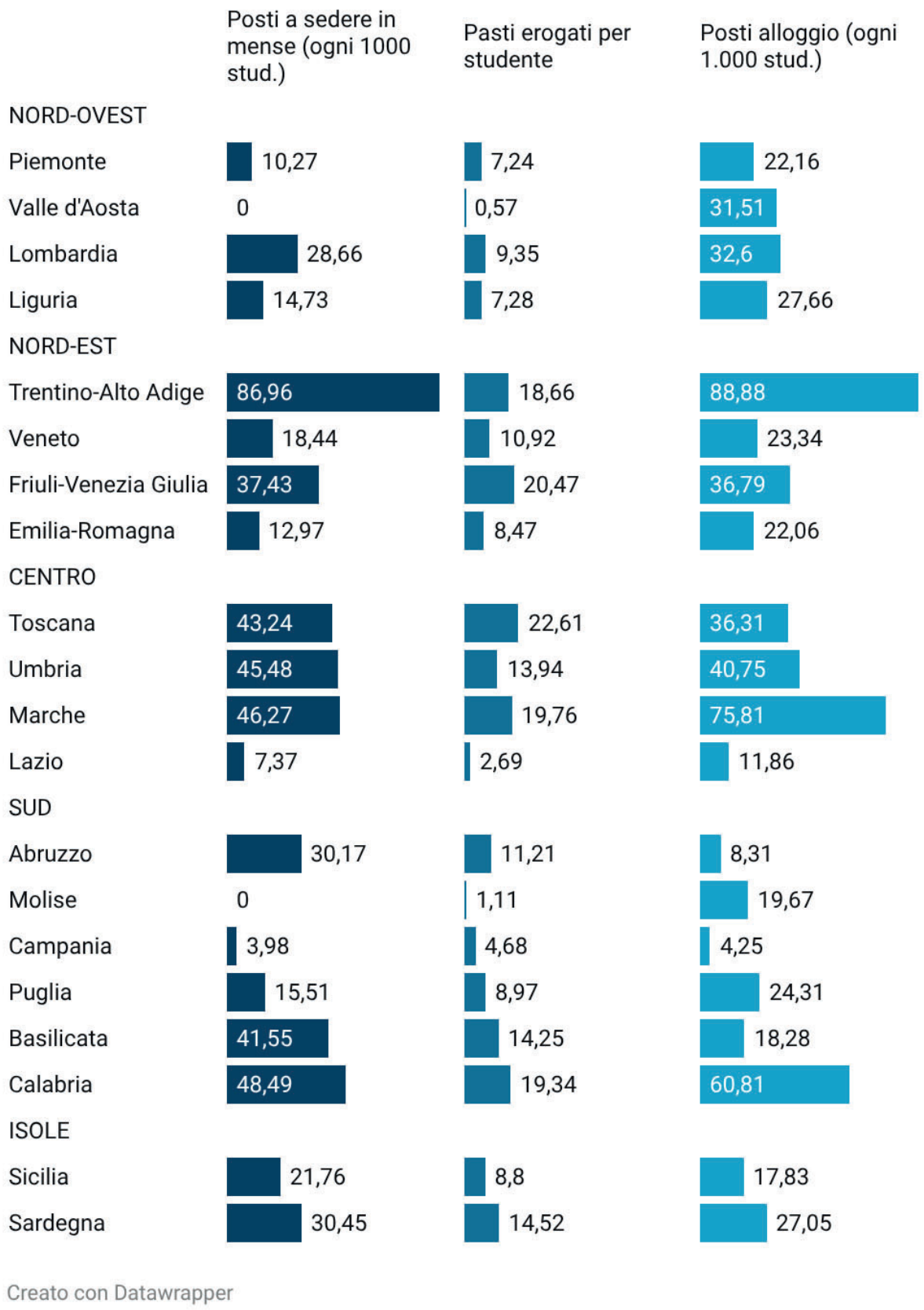

Figura 3: Indicatori normalizzati regionali dei servizi per il diritto allo studio universitario.*

Fonte: Elaborazioni ARTI – Area REIS su dati MUR. Creato con Datawrapper

** Non sono oggetto di analisi i sussidi offerti dagli Atenei ed Istituti AFAM che si aggiungono agli interventi ed ai servizi finanziati dalle Regioni, sia usufruendo di appositi fondi erogati dal Ministero, sia utilizzando fondi propri.*

Il grafico mette in evidenza una **forte eterogeneità territoriale nell'offerta dei servizi per il diritto allo studio universitario**. Le differenze tra le regioni risultano marcate in tutte e tre le dimensioni considerate – posti mensa, pasti erogati, posti alloggio – delineando un quadro nazionale non omogeneo e caratterizzato da divari strutturali.

In particolare, le regioni del Centro-Nord mostrano livelli mediamente più elevati di

6 Gli interventi e i servizi per il Diritto allo Studio Universitario sono rivolti sia agli studenti dei corsi di laurea e post-laurea iscritti in atenei statali e non statali, sia agli iscritti in istituti AFAM. Fonte: *Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2024-2025*. Giugno 2026. Dalla stessa fonte si apprende che "Nell'anno accademico 2024/2025, gli Organismi regionali per il DSU hanno erogato circa 90.000 interventi a favore degli studenti, ulteriori rispetto alle borse di studio". La frammentazione in interventi di natura molto diversa tra loro (contributi per il trasporto, premi per il conseguimento del titolo, etc.) rende difficoltoso il calcolo di indicatori normalizzati come fatto per altri servizi.

dotazione infrastrutturale e servizi erogati, con una maggiore disponibilità di posti mensa e alloggi. Tuttavia, indagando i singoli indicatori, emerge che:

- per quanto riguarda i posti a sedere in mense, subito dopo il Trentino-Alto Adige (con una dotazione di 87 posti ogni 1.000 studenti), ci sono, seppur distanziate, una regione del Sud, la Calabria, con 48 posti, tre del Centro (Marche, Umbria e Toscana, con 43/46 posti circa) e poi nuovamente una regione del Sud, la Basilicata, con circa 42 posti a sedere in mense ogni 1.000 studenti;
- per il numero di pasti erogati per studente, la prima regione del Sud a comparire in graduatoria è la Calabria, al quarto posto, con un numero di pasti non significativamente differente dalla prima regione (Toscana con 22,6 pasti per studente vs. 19,3 della Calabria);
- la graduatoria delle regioni per posti alloggio ogni 1.000 studenti ricalca abbastanza fedelmente quanto già osservato per posti a sedere in mense: Trentino-Alto Adige, Marche, Calabria, Umbria, Friuli-Venezia Giulia.

Le regioni del Mezzogiorno presentano generalmente valori più contenuti nella capacità ricettiva e nella disponibilità di posti mensa, e la combinazione degli indicatori mostra come la dotazione di servizi materiali – mense e alloggi – rappresenti uno dei principali fattori che contribuiscono al divario territoriale.

Gli Organismi regionali per il DSU erogano anche altri interventi di diversa natura; la principale forma di sussidio è costituita dalle **borse di studio**, che rappresentano il 77% degli interventi effettuati[7]. L'Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio di IRES Piemonte fornisce i dati di dettaglio sui beneficiari di borsa regionale in Italia[8]: se è vero che in Italia sono assegnatari di borsa il 17,5% degli iscritti, questa percentuale sale sino al 99,8% se si considera la quota di borsisti sugli idonei. Pertanto, non è particolarmente informativo soffermarsi sul numero di borse di studio erogate, poiché la quasi totalità degli aventi diritto ne risulta beneficiaria. L'indice di copertura rispetto agli idonei è del 100% in 16 su 21 regioni e province autonome; nelle restanti cinque, l'indice non è mai inferiore al 94,9%.

Il risultato di copertura pressoché integrale è stato reso finora possibile da un **sistema di finanziamento multilivello** che combina risorse statali, regionali e contributi degli studenti. Il Fondo Integrativo Statale rappresenta la componente più rilevante – seppur insufficiente - e garantisce un livello minimo di finanziamento uniforme sul territorio nazionale; le Regioni intervengono con risorse proprie per compensare eventuali fabbisogni aggiuntivi, mentre la tassa regionale per il DSU costituisce una fonte stabile di cofinanziamento. Negli ultimi anni, inoltre, il dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza ha fornito un apporto straordinario, consentendo l'ampliamento della platea degli idonei e l'incremento degli importi delle borse[9].

Tuttavia, è plausibile che nel **periodo post PNRR** emergano alcune criticità. La cessazione dei finanziamenti straordinari europei comporterà la necessità di riallineare la spesa corrente a livelli sostenibili nel medio periodo, con il rischio di tensioni nei bilanci regionali più esposti. Inoltre, l'aumento degli idonei registrato negli anni del PNRR – dovuto sia all'ampliamento dei requisiti sia alla crescita della domanda – potrebbe non essere interamente assorbito dalle sole risorse ordinarie. In questo contesto, la piena copertura degli idonei rimane un obiettivo politico consolidato, ma richiede un attento monitoraggio della capacità finanziaria delle Regioni e della dinamica del Fondo Integrativo Statale, che negli ultimi esercizi ha mostrato una variabilità significativa[10].

7 Per ulteriori approfondimenti: MUR – Ufficio di Statistica (2026). *Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2024-2025*. https://ustat.mur.gov.it/media/1350/focus-il-diritto-allo-studio-universitario-nellanno-accademico-2024-2025.pdf

8 https://www.ossreg.piemonte.it/statistiche/borsisti-in-italia/

9 Per approfondimenti: Gianfranco Viesti (2025). Il finanziamento delle borse di studio universitarie fra stato e regioni. *In Decimo Rapporto sulle città L'università pubblica italiana per città e territori*. Il Mulino, Bologna.

10 Per approfondimenti: Lorenzo Bacci e Maria Raffaella Lamacchia (2025). Diritto allo studio universitario in Italia. *In Decimo Rapporto sulle città L'università pubblica italiana per città e territori*. Il Mulino, Bologna.

Per tali ragioni, il numero di borse erogate riflette principalmente la dimensione della popolazione idonea e non costituisce un indicatore utile per valutare la performance degli Organismi regionali per il DSU. Per questo l'analisi si è concentrata sui servizi reali, più idonei a cogliere differenze territoriali, capacità organizzativa e qualità dell'offerta.

Nel complesso, l'analisi suggerisce che il diritto allo studio in Italia continua a essere influenzato da differenze regionali, con implicazioni dirette sulla qualità dell'esperienza universitaria e sull'attrattività dei territori.

Focus

Permanenza universitaria, mobilità in uscita e qualità dei servizi: la posizione della Puglia nel sistema accademico nazionale

La dinamica della mobilità universitaria mostra un quadro complesso, in cui la scelta degli studenti di restare o lasciare la regione si intreccia con la qualità percepita dell'offerta formativa e dei servizi per il diritto allo studio.

Per quanto riguarda nello specifico la Puglia, la serie storica del tasso di permanenza regionale evidenzia un andamento non lineare: dopo una fase di progressiva riduzione tra il 2010/2011 e il 2018/2019, quando la quota di studenti pugliesi iscritti negli atenei regionali è scesa fino a un tasso inferiore al 65%, si osserva una fase di stabilizzazione e, negli ultimi anni, una apprezzabile ripresa. Dal 2022/2023 il tasso di permanenza è tornato via via a salire, raggiungendo valori prossimi al 68% (Figura 4).

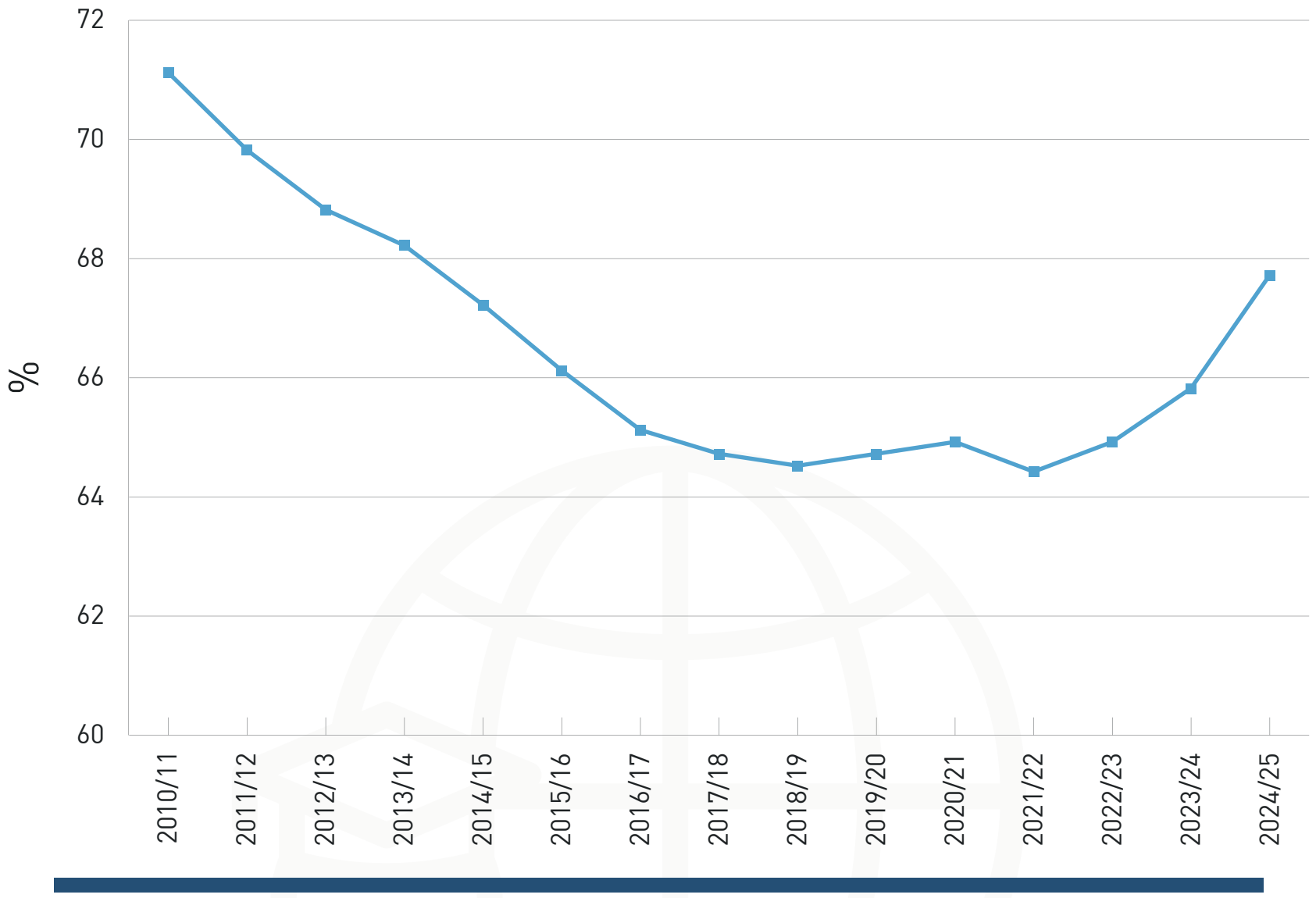

Figura 4: Studenti residenti in Puglia iscritti in atenei pugliesi. Percentuale sul totale iscritti. Anni accademici 2010/11-2024/2025.

Fonte: Elaborazioni ARTI – Area REIS su dati MUR

Le motivazioni alla base della dinamica rappresentata possono essere diverse, quali:

- Covid-19. La pandemia ha ridotto la mobilità interregionale: molti studenti hanno preferito restare vicino casa, soprattutto nel biennio 2020–2022. Anche dopo la fine dell'emergenza, parte di queste scelte potrebbe essersi consolidata;

- perdita di potere d'acquisto delle famiglie: l'aumento dei prezzi (affitti, trasporti, vita quotidiana) ha reso più costoso studiare fuori regione. Questo ha probabilmente

rafforzato la permanenza in Puglia, soprattutto tra i nuclei con redditi medi e medio-bassi;

- un miglioramento dell'offerta di servizi agli studenti – reale o percepito - può aver contribuito a rendere gli atenei pugliesi più attrattivi, per esempio grazie alle risorse messe a disposizione dal PNRR.

Un'indagine approfondita sulle singole motivazioni esula, tuttavia, dagli scopi di questa analisi.

Tuttavia, accanto ad un aumento nel tasso di permanenza, la mobilità in uscita continua a rappresentare un fenomeno strutturale. La distribuzione percentuale degli studenti pugliesi iscritti fuori regione mostra una forte concentrazione verso i grandi poli universitari del Centro-Nord (Tabella 2).

REGIONE	STUDENTI PUGLIESI ISCRITTI PER REGIONE	
	V.A.	%
EMILIA-ROMAGNA	6.935	5,9
LAZIO	6.708	5,7
LOMBARDIA	6.048	5,1
PIEMONTE	4.702	4,0
ABRUZZO	3.580	3,0
TOSCANA	2.445	2,1
MARCHE	1.424	1,2
VENETO	1.170	1,0
BASILICATA	1.094	0,9
CAMPANIA	1.063	0,9
MOLISE	894	0,8
UMBRIA	694	0,6
Provincia autonoma di TRENTO	422	0,4
CALABRIA	197	0,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	190	0,2
SICILIA	145	0,1
LIGURIA	65	0,1
SARDEGNA	15	0,0
Provincia autonoma di BOLZANO	0	0,0
VALLE D'AOSTA	0	0,0
Totale complessivo	**37.791**	**32,1**

Tabella 2: Distribuzione degli studenti residenti in Puglia iscritti in atenei fuori regione. Valori assoluti e percentuale sul totale iscritti. Anno accademico 2024/2025.

Fonte: Elaborazioni ARTI – Area REIS su dati MUR

Le destinazioni principali sono:

- Emilia-Romagna (5,9%);
- Lazio (5,7%);
- Lombardia (5,1%);
- Piemonte (4,0%);

che insieme assorbono oltre un quinto degli studenti pugliesi che scelgono di studiare fuori regione. Seguono Abruzzo (3%), Toscana (2,1%) e Marche (1,2%), mentre le restanti regioni presentano quote inferiori all'1%. Questa distribuzione conferma che **la mobilità**

studentesca pugliese è orientata verso territori con sistemi universitari consolidati, ampia offerta formativa, maggiore dotazione infrastrutturale e migliori prospettive occupazionali post-laurea.

La mobilità in uscita è coerente con quanto osservato per i giovani laureati: nel 2023 la Puglia ha registrato una perdita di 33 laureati ogni 1.000 residenti con titolo terziario. La scelta di studiare fuori regione, dunque, anticipa e contribuisce a rafforzare la mobilità post-laurea, con implicazioni dirette sulla disponibilità futura di capitale umano qualificato.

La capacità di trattenere gli studenti è influenzata anche dalla dotazione dei servizi per il diritto allo studio, che in Puglia presenta valori eterogenei.

Gli indicatori normalizzati mostrano una dotazione di posti mensa pari a 15,5 ogni 1.000 studenti, un livello inferiore rispetto alle regioni più attrezzate. Anche il numero di pasti erogati per studente (8,97) e la disponibilità di posti alloggio (24,3 ogni 1.000 studenti) risultano contenuti, collocando la Puglia nella parte medio-bassa della distribuzione nazionale.

Nel complesso, **la Puglia si caratterizza per una buona capacità di trattenere gli studenti residenti, una limitata attrattività interregionale e una dotazione di servizi materiali ancora non allineata rispetto ai principali poli universitari italiani. La recente risalita del tasso di permanenza potrebbe suggerire un miglioramento della percezione dell'offerta regionale**, ma la competitività complessiva del sistema universitario pugliese continua a dipendere dalla capacità di rafforzare infrastrutture, servizi e condizioni di accesso, elementi cruciali per ridurre la mobilità in uscita e aumentare l'attrattività verso studenti non residenti.

Conclusioni

La lettura congiunta delle evidenze sulla **mobilità universitaria**, sulla **permanenza degli studenti pugliesi negli atenei regionali** e sulla **dotazione di servizi reali per il diritto allo studio** restituisce un quadro articolato, in cui fattori strutturali, territoriali e organizzativi concorrono – ma non esauriscono – a definire la posizione della Puglia nel sistema accademico nazionale. Comprendere tali dinamiche è essenziale: la letteratura mostra infatti che **capire i driver della mobilità è cruciale per le comunità locali che intendono attrarre talenti**, per le università che devono orientare le proprie strategie e per i decisori pubblici chiamati a progettare meccanismi di sostegno efficaci. In questo quadro, la distinzione tra **mobilità per scelta** e **mobilità per necessità** assume rilievo: la prima riflette la capacità competitiva dei territori e degli atenei, mentre la seconda riguarda condizioni strutturali che richiedono interventi regolativi mirati a supportare studenti e aree marginalizzate.

Negli ultimi quindici anni, la Puglia ha attraversato una prima fase di riduzione della capacità di trattenimento, seguita da una stabilizzazione e da una recente risalita del tasso di permanenza. Questo recupero, osservabile dall'anno accademico 2022/2023, potrebbe segnalare una rinnovata fiducia nel sistema universitario regionale, pur in un contesto in cui la mobilità in uscita rimane significativa e orientata verso i grandi poli del Centro-Nord. Le destinazioni prevalenti – Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Piemonte – confermano, d'altra parte, la tendenza degli studenti pugliesi a scegliere territori caratterizzati da ampia offerta formativa, maggiore dotazione infrastrutturale e migliori prospettive occupazionali post-laurea. Le analisi condotte in questo rapporto non consentono, tuttavia, di distinguere tra mobilità per scelta – quando gli studenti si orientano verso contesti percepiti come più competitivi o più adatti ai propri obiettivi – e mobilità per necessità – che si manifesta invece quando l'offerta formativa locale non riesce a soddisfare pienamente la domanda di servizi, qualità o opportunità. Per orientare in modo più mirato le politiche regionali sarebbe, quindi, necessario un approfondimento specifico, che al momento esula dagli obiettivi di questo lavoro.

L'analisi dei servizi reali per il diritto allo studio mostra che la Puglia presenta livelli di dotazione inferiori alla media nazionale per quanto riguarda posti mensa, pasti erogati e posti alloggio. Tuttavia, bisogna rimarcare che negli ultimi anni la Regione, insieme al suo ente per il DSU, ha investito nel progetto "Puglia Regione Universitaria" che punta non solo all'incremento dei posti alloggio in nuove residenze universitarie, ma anche a favorire l'interazione tra sistemi urbani e sistemi universitari[11].

La più contenuta disponibilità di posti alloggio e di servizi mensa rappresenta, con ogni probabilità, uno dei possibili fattori che contribuiscono a spiegare la limitata attrattività interregionale della Puglia, una regione che trattiene una quota consistente dei propri residenti ma richiama ancora pochi studenti da fuori regione. Si tratta, inoltre, di un ambito su cui è relativamente più semplice intervenire: la dotazione dei servizi per il diritto allo studio costituisce infatti una leva immediata e più rapidamente modificabile rispetto ad altri elementi strutturali del sistema universitario, così come rispetto alle opportunità professionali disponibili in destinazione o alla capacità competitiva – reale o percepita – dei diversi contesti regionali. È comunque importante ricordare che le scelte di mobilità degli studenti universitari dipendono da un insieme più ampio di fattori, spesso più profondi e determinanti, come la qualità degli atenei, l'ampiezza dell'offerta formativa, il costo della vita, le prospettive occupazionali e la distanza geografica.

11 Per approfondimenti: Regione Puglia, Adisu Puglia (2025). #StudiOinPUGLIA. Universalità, Diritto allo studio, Innovazione.

A questo quadro si aggiunge un elemento istituzionale decisivo: la gestione degli interventi in materia di diritto allo studio universitario (DSU) è di competenza esclusiva delle Regioni, che operano tramite appositi Enti regionali. In Puglia, tale funzione è svolta da ADISU Puglia, unico organismo regionale dedicato al DSU. Il funzionamento dell'Ente si basa su un sistema di finanziamento multilivello: il Fondo Integrativo Statale, erogato annualmente dal Ministero, rappresenta la componente nazionale; a questo si aggiungono le risorse regionali e la tassa regionale per il DSU, versata dagli studenti al momento dell'iscrizione. Negli ultimi anni, ulteriori risorse sono state rese disponibili attraverso il PNRR, che ha incrementato temporaneamente il numero e l'ammontare delle borse di studio. Tuttavia, tali interventi hanno avuto carattere straordinario e non sistematico, e non possono essere considerati una componente stabile del finanziamento.

Questa architettura istituzionale implica che le Regioni svolgono un ruolo strategico nel determinare la qualità dell'esperienza universitaria. La dotazione di servizi materiali – mense, alloggi, trasporti, spazi studio – dipende infatti dalle scelte regionali di investimento e dalla capacità degli Enti DSU di programmare interventi coerenti con la domanda studentesca. In un contesto nazionale caratterizzato da forti divari territoriali, la qualità dei servizi regionali può amplificare o attenuare le dinamiche di mobilità, contribuendo a rafforzare o indebolire la competitività dei sistemi universitari locali, soprattutto per quegli studenti in condizione di maggiore disagio socio-economico. In questo senso, la **mobilità per necessità** diventa un obiettivo regolativo centrale: ridurre le disparità territoriali significa evitare che gli studenti siano costretti a migrare per carenze infrastrutturali o di servizi. Al contrario, la **mobilità per scelta** è un indicatore della capacità competitiva dei territori e dovrebbe essere governata attraverso strategie universitarie e regionali mirate.

Le evidenze ISTAT confermano che la mobilità universitaria è parte di traiettorie più ampie, che spesso proseguono nella mobilità post-laurea. La Puglia, come altre regioni del Mezzogiorno, continua a sperimentare una perdita di capitale umano qualificato, con effetti sul tessuto economico e sociale. In questo quadro, il rafforzamento dei servizi per il diritto allo studio, l'ampliamento dell'offerta formativa e il miglioramento delle condizioni di vita studentesca rappresentano leve strategiche per aumentare la competitività del sistema universitario regionale.

Le dinamiche osservate suggeriscono alcune implicazioni di policy rilevanti, tra cui:

- potenziare la dotazione infrastrutturale del DSU, con investimenti mirati su mense, residenze universitarie e servizi di prossimità, per ridurre il divario con le regioni più attrattive;
- stabilizzare le risorse, riducendo la dipendenza da fondi straordinari come il PNRR e rafforzando la componente strutturale del finanziamento regionale;
- rafforzare la cooperazione tra Regione, Enti DSU e Atenei, per programmare interventi integrati che tengano conto della domanda studentesca e delle esigenze dei territori;
- sostenere politiche di attrazione, valorizzando i punti di forza del sistema universitario pugliese e promuovendo iniziative che aumentino la visibilità e la competitività degli Atenei;
- monitorare sistematicamente la mobilità studentesca, integrando dati MUR, ISTAT e fonti amministrative regionali, per orientare le scelte di programmazione e valutare l'efficacia degli interventi.

Nel complesso, la Puglia si colloca in una posizione intermedia: mostra segnali di miglioramento nella capacità di trattenimento, ma deve ancora colmare divari strutturali nei servizi e nell'attrattività.

Le dinamiche osservate suggeriscono che interventi mirati – infrastrutturali, organizzativi e di sostegno – possono contribuire a consolidare la recente inversione di tendenza e a ridurre la mobilità in uscita, rafforzando il ruolo della regione nel panorama accademico nazionale. In quest'ottica, governare la mobilità per scelta e ridurre la mobilità per necessità rappresenta una delle sfide strategiche più rilevanti per le politiche regionali e universitarie.

WWW.ARTI.PUGLIA.IT

INSTANT REPORT

2/2026

ARTI Instant Report è la collana di pubblicazioni a cadenza periodica con cui l'Agenzia Regionale per la Tecnologia, il Trasferimento tecnologico e l'Innovazione della Puglia presenta in maniera sintetica analisi quali-quantitative e risultati di indagini sulle dinamiche dei principali indicatori del sistema innovativo pugliese.

ISSN 2974-5659 Instant report [online]

2026 © ARTI
www.arti.puglia.it

Documento distribuito con licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0

A cura di: Annamaria Fiore (ARTI)
Editing: Francesca Tondi (ARTI)
Grafica e impaginazione: Gianfranco D'Onghia (ARTI)

Il lavoro integra contributi provenienti da un breve rapporto di ricerca sviluppato da Martina Troiano, tirocinante dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", durante il periodo di tirocinio svolto presso ARTI da novembre 2025 a febbraio 2026 (rif. Convenzione n. 27/2025 DIEF, stipulata il 16/09/2025).

ARTI
Agenzia Regionale per la Tecnologia, il Trasferimento tecnologico e l'Innovazione

PUGLIA